

ELTON JOHN IL RITIRO DEL PAPÀ

Stefano Bartezzaghi

Elton come Elio? Sarebbe divertente che l'annunciato addio alle scene del gruppo di Elio e le Storie tese avesse attraversato i tramiti insondabili dello star system sino a dare una buona idea al celeberrimo cantante della generazione precedente.

pagina 29

GIUSEPPE VIDETTI, pagina 34

L'ultimo tour del cantante

ELTON JOHN IL RITIRO DEL PAPÀ

Stefano Bartezzaghi

Elton come Elio? Sarebbe divertente che l'annunciato addio (o meglio «arrivedorci») alle scene del gruppo di Elio e le Storie tese avesse attraversato i tramiti insondabili dello star system sino a dare una buona idea al celeberrimo cantante della generazione precedente. Dopotutto, l'anno scorso di anni ne ha compiuti 70 e quindi non vanno sparse lacrime di cocodrillo, sia pure rock, sull'annuncio solenne che ieri Sir Elton ha emanato: basta così. È un «basta» relativo, molto relativo. Saluterà i suoi fan con un tour di trecento date nell'arco dei prossimi tre anni e poi continuerà a scrivere e cantare, stando però a casa vicino ai suoi cari (ha due bambini, di otto e cinque anni). Gli annali ricordano già una crisi artistica, nel 1977, quando il pop-rock e l'istrionismo che avevano reso irresistibile l'inizio della carriera di Elton John si trovarono a confronto con mode musicali e stili di vita che più lontani non si potevano: il punk, la new wave. Allora aveva 30 anni, la linea d'ombra dopo cui i trasgressivi diventano parte del panorama. È anche l'età in cui, da rockstar, si può morire, assurgendo quasi automaticamente al mito. A Elton questo non capitò. Il John che morì fu invece

Lennon, nel 1980. La sua ultima esibizione era stata nel 1974 e al piano c'era proprio Elton: «Quando ci penso, mi viene la pelle d'oca», ricorda lui. Nel frattempo la sua crisi era passata, la sua carriera aveva ripreso impulso, in modalità più mature e con successo addirittura più totalitario. Un culmine: nel settembre del 1980, Elton John salì sul palco a Central Park, davanti a un pubblico che fu stimato di mezzo milione di spettatori. Era vestito da Donald Duck e cantò *Imagine* in onore del vecchio amico, che pochi mesi dopo sarebbe stato assassinato in quei paraggi.

Un altro lutto collettivo ha contribuito all'immagine di Elton John: quello di portata se possibile ancor più planetaria per Lady Diana. Quanto i due fossero stati realmente amici non si è mai capito bene. Anzi, vocette informate sussurrano che la notizia della morte della principessa sulle prime non avesse sconvolto il cantante. Malignità e invidie, magari. Sta di fatto che la Storia passava di lì e che Elton John aveva scritto in passato una tenera canzone in memoria di Marilyn Monroe. Con qualche ritocco, questa diventò la *Candle in the wind in princess version*: 40 milioni di copie. Nessun'altra canzone ha mai venduto tanto. Tutti gli incassi a una fondazione in memoria della principessa. L'anno dopo la «Suocera» di Lady Diana

conferì all'autore il cavalierato per meriti, congiunti, di musicista e benefattore.

Pop-star e benefattore, *Imagine* e Donald Duck: binomi tanto inusuali danno indizi sulla via che Elton John si è aperto per prolungare la già gloriosa fama giovanile e darle una forma sempre estrosa ma non inappropriata, a fronte degli anni che passavano. Ha semplicemente saputo cavalcare ogni tigre che ha trovato, e non è da tutti. Amore ed energia agli inizi, lutti e dolori collettivi nell'età dopo la quale tutti i giovani, tanto più se del suo ramo e status, cessano di credersi immortali, e (fortunatamente) non perché siano nel frattempo morti. Trasgressioni sì, ma nel modo vistoso di apparire, e non più nei settori *sex, drug & rock 'n' roll*. Melodie, arpeggi e parole ben trovate per evocare sentimenti e ricordi, diventando così corali. Infine, il ritiro dalle scene per seguire la carriera scolastica dei figlioletti. Portandoli però per tre anni, assieme a un precettore per i compiti, nel tour planetario del proprio lungo addio. Addio o «arrivedorci», chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Bartezzaghi (Milano, 1962) è docente di Semiotica e Teorie della creatività alla Iulm (Milano). Dirige il festival "Il senso del ridicolo" a Livorno. L'ultimo libro è "Parole in gioco" (Bompiani, 2017).